Assumere una storia preparare il futuro

Il Coordinamento teologhe italiane ha organizzato a Roma all'inizio di ottobre un incontro per rileggere insieme la propria storia di donne nella Chiesa alla luce dell'evento storico del concilio Vaticano II. Oltre 200 teologhe da 21 paesi.

Oltre duecento teologhe provenienti da 21 paesi si sono trovate a Roma, ospiti del Pontificio ateneo S. Anselmo, dal 4 al 6 ottobre scorso, su proposta del Coordinamento teologhe italiane (CTI), per rileggere insieme la propria storia di donne nella Chiesa cattolica alla luce dell'evento storico del concilio Vaticano II. Del concilio si respirava lo spirito di dialogo, di radicamento biblico, di condivisione ecumenica e di attenzione ai segni dei tempi.

Qualcuno potrebbe dire che ci vogliono donne per avere l'ardire di assumere interamente la complessità di esperienze, culture e sensibilità del mondo d'oggi, leggendone il passato storico, arricchito degli esiti del Vaticano II, con il portato del nuovo secolo, per cercare di individuare i segni del futuro che già incalza. E ciò con spirito critico, senza aver prefigurato orizzonti rassicuranti, con la ricchezza del cammino compiuto anche dalle correnti femministe, dagli studi di genere e dall'impegno personale di ciascuna. Senza escludere nessuno, incoraggiando gli uomini ad uscire dall'androcentrismo perdurante e limitante.

«Ed è ora a te che ci rivolgiamo, amata Chiesa di cui siamo figlie e amiche – si legge nel *Messaggio alla Chiesa*, conclusivo al convegno –, perché ci riconosciamo parte consapevole della tua tradizione di amore. È in quella consapevolezza che si innesta la nostra assunzione di memoria, oggi forte e necessaria come prima. La memoria che abbiamo scelto di assumere non ha rigidità alcuna. Né confini: in ogni luogo sono le donne e in ogni tempo e modo vogliamo ricordarle. La nostra sarà memoria multiforme, come molte siamo noi e siamo state, fuori o dentro il tuo abbraccio».

Assumere la storia. Il primo riferimento è stato fatto proprio alle 23 donne che hanno potuto partecipare alle sessioni finali del concilio, su invito di Paolo VI, rappresentanti e interpreti del sentire di tante donne di diversi paesi che da loro furono consultate, e preziose operatrici nelle commissioni di lavoro in cui furono inserite. Un piccolo gruppo di donne che ha detto qualcosa a chi ha voluto ascoltarle e al concilio una Chiesa spesso ostile alle donne ha ascoltato delle donne aprendo la strada a un tempo nuovo in cui laici e donne hanno avuto accesso anche agli studi teologici.

«Se oggi anche le donne cattoliche, come le protestanti, studiano e insegnano teologia in tutto il mondo, con tutto quello che questo comporta, lo dobbiamo al profondo rinnovamento ecclesiale di cui il concilio ha saputo farsi interprete e, al contempo, promotore», dichiara la presidente del CTI, Marinella Perroni. «Non era certo un caso se, per la prima volta nella storia, facevano parte dell'assise dei vescovi solennemente riuniti nella basilica vaticana alcune donne. Un fatto che non molti sanno e che molti, invece, non avrebbero grande voglia di ricordare, ma che per noi ha grande valore storico e grande carica simbolica. Sappiamo tutti molto bene, infatti, anche quelli che vorrebbero dimenticarlo, che la nuova stagione conciliare ha significato la possibilità di coniugare finalmente insieme fede ecclesiale e consapevolezza femminile».

«La Chiesa nel corso dei secoli si è dotata di simboli androcentrici e di istituzioni prodotte da tale matrice culturale. Si trova ora nella necessità di distinguere ciò che le viene dalla sua storia passata e ciò che invece proviene dalla volontà di Dio creatore e di Gesù. Se non compie tale discernimento – spiega lo storico e teologo domenicano Hervé Legrand, analizzando cosa è successo e cosa è cambiato nel paesaggio della storia ecclesiale con l'intervento delle donne – rischia di imporre la fede cristiana in abiti culturalmente arbitrari, il che vuol dire non conseguire nelle società occidentali quella inculturazione che raccomanda nelle giovani Chiese, con tutte le conseguenze che ciò può comportare. Bisogna dunque rileggere con occhi accorti dal punto di vista esegetico l'assenza di ogni patriarcalismo e androcentrismo in Gesù, e comprendere con ugual rigore l'adozione di codici che facevano parte del tempo degli antichi testi della Scrittura come delle Chiese del mondo greco-romano».

Le società occidentali sono decisamente cambiate e la complessità del mondo d'oggi pone temi antropologici di diversa portata, le stesse società civili sono più autonome rispetto alle scelte religiose, quindi le mutazioni culturali impongono di rivedere l'agenda ecclesiale e affrontare le ricadute pastorali conseguenti che indicano nell'allontanamento delle donne dalla Chiesa un dato oggettivo e preoccupante.

Cambiano i significati simbolici, si trasformano i linguaggi e la sensibilità culturale di uomini e donne, di conseguenza anche i testi con cui la Chiesa educa e indirizza le coscienza hanno riscontri differenti. Dal punto di vista dell'analisi testuale dei modelli interni ai discorsi magisteriali, infatti, si nota la compresenza di due diversi modelli antropologici riguardo uomini e donne: uno di uguaglianza, uno di differenza. «Quest'accostamento, che di per sé è legittimo, non viene né esplicitato né elaborato. Senza le necessarie distinzioni, però – ritiene Lucia Vantini, filosofa e teologa veronese –, il livello dell'antropologia sociale e quello dell'antropologia teologica si trovano intrecciati in un modo problematico, che diviene inevitabilmente complice dell'emarginazione femminile nella Chiesa».

«Inedite forme di presenza, sempre più percepibili e autorevoli, assunte dalle donne negli ultimi 50 anni – sottolinea Serena Noceti, docente di teologia sistematica a Firenze – hanno messo in discussione consolidati e indiscussi equilibri sociali, di impianto androcentrico e a struttura patriarcale. Se dal piano dei cambiamenti sociali che hanno interessato l'organizzazione economica e la partecipazione politica, le professioni e la formazione, come anche la figura ecclesiale e il mondo della riflessione teologica, ci spostiamo a considerare i modelli interpretativi e i percorsi di autocoscienza delle donne, che hanno motivato e orientato i movimenti di emancipazione e partecipazione, la nostra rilettura dell'evento conciliare e dei documenti si arricchisce di un ulteriore luogo prospettico».

Nuove categorie e nuove prospettive per interpretare la soggettualità delle donne, che sono rintracciabili, da un lato, nell'imponente massa di studi e ricerche, di sociologia, filosofia, antropologia culturale, psicologia, condotte e pubblicate in questo mezzo secolo e, dall'altro, nelle pratiche di vita delle donne, nella giurisprudenza e nell'evoluzione dei linguaggi. La dimensione di genere non è un elemento accanto agli altri, ma tutti li attraversa, presentandosi come domanda aperta a partire da alcuni dati incontestabili.

Preparare il futuro. Spesso si dice che il concilio Vaticano II è ancora giovane e che tanto ancora ha da dire, perché cinquant'anni sono un soffio di vento, perché ci vogliono secoli per giudicare un evento di tale portata: cinquant'anni sono più della metà della vita per la maggior parte di noi, e dunque i cinquanta anni del concilio sono significativi perché i suoi interlocutori sono cresciuti, cambiati, scomparsi, spariti.

C'è da chiedersi come mai le generazioni dei cattolici più giovani ignorano quasi del tutto il portato del concilio, per loro è solo un lontano fatto storico, sempre che sappiano che pure è esistito. E perché sia stato ridotto al silenzio un evento di tale importanza per la Chiesa. «Perché, se il concilio è stato davvero il momento di svolta, nella vita della Chiesa, nel modo di osservare il mondo e la storia – si chiede Simona Borello, esperta di scienza delle comunicazioni – non rimarcando più tanto la separazione tra la Chiesa e il mondo, tra la storia della salvezza e la storia dell'umanità, bensì affermando una concezione della comunità ecclesiale vista come profondamente coinvolta nelle vicende della storia; com'è allora possibile che sia stata necessaria la crisi del sistema capitalistico occidentale per smuovere le coscienze e proporre concetti come la sobrietà, la condivisione, la sostenibilità?». Eppure, la sfida del cristianesimo è sempre stata la capacità di abitare i luoghi dell'annuncio, nei cambiamenti che hanno avuto nel corso dei secoli e, ancora oggi, è una sfida a cui non ci si può sottrarre: il nuovo continente da esplorare è quello suscitato dalle tecnologie a nostra disposizione.

«Una ricerca sul significato che il Vaticano II ha avuto per le donne, credenti e non, non comporta soltanto una visita nell'archivio della memoria, sia pure per compiere un coraggioso restauro di immagini del concilio ormai sbiadite. Il Vaticano II rappresenta un inizio – afferma Marinella Perroni –, un'aurora, anche per quanto riguarda una ricerca teologica di genere che sia sempre più capace di distinguere tra differenza e discriminazione e tra prospettiva e recriminazione. Il concilio è stato soltanto l'aurora! E, a cinquant'anni di distanza, non vogliamo celebrarne unicamente il ricordo, ma ne assumiamo appieno il valore».

Rosangela Vegetti